



Baudo conduce un nuovo quiz su Retequattro

MILANO — «Sono un libero professionista e ho scelto di non dare di me un'unica immagine e di non usare un unico canale di diffusione per raggiungere il pubblico». Così Pippo Baudo, eroe Rai della domenica pomeriggio, risponde alle polemiche suscitate dalla sua (e altrui) «omnipresenza» televisiva. La dichiarazione è stata rilasciata nel corso di una conferenza stampa nella sede di Retequattro. L'antenna di Mondadori, per lanciare il programma «Un milione al secondo», Baudo ha an-

che annunciato che il nuovo impegno «privato» non gli impedirà di intensificare la presenza anche in casa Rai: «Non solo la Rai non mi ha rimproverato la mia defezione — ha sostenuto — ma ho addirittura firmato un contratto che mi impegna a realizzare un certo numero di programmi all'anno nei prossimi tre anni. Contenti?»
Ma torniamo alla notizia di oggi: «Un milione al secondo» è il titolo del nuovo programma del mercoledì sera su Retequattro. Conduttore, come si è detto, Pippo Baudo, regista Enrico Macchi, Paolo Linfati e Bruno Broccoli sono gli autori. Gianni Villa lo scenografo e Pippo Covato il direttore d'orchestra. La prima puntata andrà in onda il 9 marzo. Il meccanismo del gioco: o-

gni mercoledì sei concorrenti divisi in tre coppie (ciascuna specializzata in musica leggera, classica o rock) devono indovinare i molti titoli proposti dall'orchestra o rispondere alle domande di Baudo. Dopo una prima eliminazione, rimangono in gara in tre e si incontrano ancora tra di loro. L'importante è che i concorrenti accumulino secondi, ognuno dei quali vale, come dice il titolo, un milione. In teoria un concorrente può arrivare a guadagnare 160 milioni, ossia 160 milioni! Gli ingredienti del gioco sono «classici»: non manca neppure la «superdomanda» con relativo super-premio. Unica novità rispetto a tutti i quiz alla Bongiorno pare quella della «penalità»: il concorrente secondo classificato dovrà sottoporre, sotto gli occhi dei suoi concit-

tadini nella piazza principale della località, alle ore 12 della domenica. Può essere un momento divertente che combini il modello del quiz con quello di «Giocchi senza frontiere», mentre un'altra novità è quella della partecipazione del pubblico televisivo, attraverso le solite cartoline. Tra chi azzecca la risposta esatta all'indovinello musicale vengono estratti tre premi da dieci milioni ciascuno. Insomma è un modo di abbinare la formula del quiz un po' a «Campanile sera», un po' a «Canzonissima», un po' a... chi più ne ha più ne metta. Al solito le reti private riciclano furiosamente i modelli d'epoca della Rai. Niente di male perché anche mamma Rai fa lo stesso!

Roberto Iasoni



31 M LE REVEUR -

Siciliani presidente di «S. Cecilia»

ROMA — Il maestro Francesco Siciliani è il nuovo presidente dell'accademia nazionale di S. Cecilia. Sostituisce il maestro Mario Zaffred e resterà in carica tre anni. Francesco Siciliani era già consulente dell'accademia ed è attualmente anche consulente artistico della Scala. L'elezione di Siciliani è avvenuta da parte dell'assemblea degli accademici di S. Cecilia. Francesco Siciliani è nato a Ferugina il 3 marzo 1911 e si è diplomato in composizione al conservatorio Cherubini di Firenze nel 1935.

«Jim il sognatore», un quadro di Jean Carrau

La mostra A Roma le opere di Carrau, singolare artista che ama le vecchie insegne, il Luna-park, il travestimento...

Lo strano gioco di Mr. Jean

Da trent'anni, in una delle maggiori fiere europee, Jean Carrau vende direttamente i suoi quadri ai clienti. Da trent'anni, un giorno alla settimana, fa la parte del venditore. Dell'artista Jean Carrau che dipinge tigri ricorrono le notizie più strane e festose di provincia e santificazioni, lui finge di non sapere nulla. È solo un onesto rappresentante, piazzista encomiabile di opere altrui.
Per questa curiosa dissociazione, ha avuto ragione Corrado Leni nell'intitolare la mostra alla A.A.A./Coop. Architettura Arte Moderna di via del Vantaggio a Roma. «La straordinaria esperienza di Jean Carrau».
Carrau, in questo unico caso, accetta di essere rappresentato e attaccato alle pareti di una galleria d'arte, ma per se stesso si conserva il gioco dello scambio con il pubblico: venduto diretto, e lentamente passaggio di mano cento volte descritto da Braudel.
Lui dipinge su lamiera di ferro: è vero, sembrano inseg-

tanto è seria la logica del segno, il pittore firma Jean Carrau, nel secondo, con il contrario, Carrau Jean.

C'è un passatempo «da salotto» che pretende di indovinare i personaggi attraverso oggetti, mestieri, altri personaggi: se fosse un fiore sarebbe... se fosse un film si intitolerebbe... Ebbene, i quadri di Jean Carrau se fossero uno scrittore sarebbero Queneau, se fossero una musica, sarebbero quell'unico motivo per 840 volte ripetuto che è lo spartito di «Ve-zations» di Satie. E con Satie ha molto in comune: comportamento bizzarro, insopportabile, per cui l'arte viene concepita quale ironia perenne e diffusa. «Fiumi, amico mio, senza un altro fiume, è al suo posto» è un aforisma di Satie che potrebbe figurare benissimo sotto il sorprendente baffuto che, pipa in bocca, si presenta vestito «alla marinara».

E anche la purezza intellettuale di chi rinuncia ad essere razionale e ragionevole, pensato e pensiero, anche questo Carrau ha di Satie. Il massimo della sperimentazione, dell'avanguardia, ottenute ambedue copiando ciò che è vecchio, ciò che è finito, ciò che è dimenticato.
Eccentrico, sicuramente, questo Carrau. Il quiz, pur sapendo quanto il pubblico onora la noia, si ritaglia un suo specialissimo pubblico al quale insegna un metodo per staccarsi dal passato, per togliere al passato le sue radici. L'umorismo che funziona per sterilizzare i grandi problemi: la vita, la morte, l'emotività, la drammaticità delle cose. E non è detto che prendersi alla leggera non sia, anche questo, un modo per assumersi la vita, responsabilmente.

Letizia Paolozzi

A Berlino «Guerra e pace», film-denuncia firmato da Kluge, Schlöndorff e Böll e «Pauline alla spiaggia» in cui il cineasta francese prosegue il suo delicato discorso sull'amore



Qui accanto, una inquadratura di «Guerra e pace», il film collettivo di Böll, Kluge e Schlöndorff presentato al Festival di Berlino

Il teorema di Rohmer

Dal nostro inviato BERLINO — Ci risiamo. Eric Rohmer torna a bomba, dopo il *Bel matrimonio*, ad intrighi delle cose d'amore. E lo fa in termini, all'apparenza, anche più ingenui, più fervidi nel suo nuovo film (in concorso a Berlino '83) *Pauline alla spiaggia*, ulteriore capitolo del ciclo «Commedie e proverbi». In realtà, pratica la strategia a lui ormai consueta: colloca alcuni personaggi in un luogo convenzionalmente definito (qui, ad esempio, uno scorcio balneare di fine stagione), mette loro addosso smanie e inquietudini sottili, poi nel proliferare fittissimo dei dialoghi, nel gioco insidioso dei sentimenti fa scattare trappole e ardori presto resi inutili dai capricci del caso o dall'incostanza degli individui.

«...questa cosa totalmente imprevedibile che è l'amore... L'amore è una cosa bruciante. Io voglio bruciare d'amore». Riferite così, al di fuori dello schermo e del racconto, sembrano velle smancerie. Eppure dette da Marion (Arielle Dombasle, la biondina del *Bel matrimonio*), divorziata «in attesa» ostinata del colpo di fulmine, risultano ancora realisticamente credibili. Almeno come finzione e consolazione di ripetute avventure e di altrettanto reiterate delusioni. Schermaglie, bistecche, riconciliazioni si dipanano l'interrotti sul filo di ironiche intuizioni psicologiche e se qualche volta il patetismo rischia di compromettere il divertito-divertente rendiconto, ecco che scatta subito il sarcasmo riparatore. Il dramma si stempera prontamente nel piccolo crucolo intimo, la passione travolgente si annacqua in bianco rimpianto.

Eric Rohmer potrebbe essere ritenuto per tutto ciò, per i film e le minime moralità che va «inventando» da anni con insolita coerenza, un cinico dal cuore tenero. È vero, invece, il contrario. Rifacendosi, senza dirllo troppo a vedere, ora a Pascal, ora a Marivaux, allestisce infatti, sorretto da risorse tutte razionali, sofisticate macchine spettacolari che pur prive di eclatanti effetti, riescono a provocare quasi sempre il gioco sottile dell'intelligenza miscelato a quello, contraddittorio, delle emozioni. Forse in *Pauline alla spiaggia* il gusto del divertissement prevale sulla consistenza piuttosto vaga del racconto. Quel che più importa, però, è il senso della perlustrazione disincantata, mai banale, del cotidiano mondo di un amore e del disamore.

A tale proposito, anzi, *Pauline alla spiaggia* si dispone sullo schermo come una sorta di teorema di ostica dimostrazione. La bella Marion e la cuginetta Pauline approdano al mare per una vacanza tardiva. La prima rivede la vecchia fiamma Pierre, ma non ne vuol sapere di rinvire sopra i trasporti. L'altra, con immediatezza tutta adolescenziale, si accompagna felicemente al coetaneo Sylvain. Poi, però, salta fuori Henri, vissuto e attempato giungondo che, d'un colpo, fa breccia nel cuore di Marion, complicando la vita al deluso Pierre e, indirettamente, anche a Pauline e al suo giovane amico Sylvain. Rimescolamento agrodolce della situazione: dopo un po', Henri ne ha abbastanza di Marion e cerca nuovi diletti con la disponibile Louise, mentre Marion, Pierre, Pauline e Sylvain bisticciano, si riconciliano, tornano a bisticciare in una giostra di equivoci intralciati.

Chi vince? Chi perde? Chi ha ragione? Chi ha torto? Difficile a dirsi in questo vortice di sentimenti e risentimenti. La vacanza volge alla fine e, filosoficamente, ognuno dei personaggi coinvolto nell'umoristica bagarre trae il proprio insegnamento. Henri, Pierre, Sylvain sembrano darsi pace alla svelta nella naufragata vacanza d'amore, mentre Marion e Pauline, in viaggio alla volta di Parigi, credono (o fingono di credere) che non sia accaduto niente.
Film abilmente fotografato da Nestor Almendros, ancor meglio recitato da Amanda Langlet (Pauline), Arielle Dombasle (Marion), Mascal Gregory (Pierre), Feodor Atkine (Henri) e, soprattutto, animato dai dialoghi impareggiabili dello stesso Rohmer, *Pauline alla spiaggia* è un'opera proporzionata e conclusa in se medesima all'insegna di una garbata saggezza e di una ancora più lucida serenità di discernimento.
Per il momento, sul fronte di Berlino '83, poche altre novità. E quelle poche non ci sono pare davvero tra le migliori. Anche le più attese, come, ad esempio, il film se-

mdocumentario tedesco *Guerra e pace* realizzato in collettivo dai cineasti Alexander Kluge e Schlöndorff e dallo scrittore Heinrich Böll. Variamente strutturate, all'interno di montaggio di brani cinematografici di repertorio e di parti narrative-allegoriche, l'opera indaga con piglio polemico la drammatica questione dell'installazione in Europa, e particolarmente nella Repubblica, di centinaia di missili atomici puntati verso i Paesi del Patto di Varsavia. Rievocando le festività, le prese di posizione del movimento pacifista tedesco, *Guerra e pace* esprime così una sacrosanta denuncia contro il pericolo incombente di un conflitto dalle conseguenze incalcolabili. Indubbiamente, il proposito di Kluge, Schlöndorff e Böll è una battaglia civiltasica in difesa della cultura pacifista. Ciò che lascia, peraltro, perplessi nel loro pur generoso lavoro risulta, nell'insieme, quella sensazione di frammentarietà, di disorganicità che da esso traspare in modo vistoso, tanto nelle sue componenti documentarie quanto in quelle simboliche. E, per di più, se si eccettuano certe conciose didascalie, non si avverte nell'intera realizzazione un raccordo chiaro, coerente sul piano specifico del più approfondito esame del tema centrale «guerra e pace». Più che ad una incalzante, serrata requisitoria, dunque, ci troviamo di fronte qui ad una semplice invettiva.
Aspettativa per gran parte delusa anche per il film franco-svizzero firmato dal cineasta elvetico Daniel Schmid *Ecce, prolissa ed esotica divagazione nel mondo di due meandri di una devastatrice passione amorosa tra le due guerre* missata da un diplomatico e da una misteriosa donna. Non più che dignitoso e, inoltre, l'estro concepito dal regista, Jean-Marie Poir, col suo *Ecce, parziale, sensibile ma monotona evocazione di un adolescente costretto ad affrontare il dramma della cecità*. Tra film in concorso e fuori competizione, insomma, a Berlino '83 si naviga, per ora, in acque abbastanza basse. Circola voce, tuttavia, che la nuova fatica di Chris Marker *Senza sole* sia qualcosa di veramente notevole. E, dati i precedenti prestigiosi del cinema francese, c'è da crederci. O almeno da sperarlo.
Sauro Borelli

Finalmente anche la Renault entra nel settore dei piccoli diesel. Renault 9 diesel 1600: un motore d'avanguardia, totalmente nuovo, integralmente progettato e realizzato dalla Marca che applica tutti i brevetti e le esperienze più avanzate della Renault in questo campo. L'auto offre tutti i vantaggi che hanno decretato il successo della Renault 9: eleganza, abitabilità, confort e precisione di guida. In più un equipaggiamento di serie che va dagli alzacristalli elettrici alla chiusura centralizzata delle porte, fino alle ruote in lega, ai pneumatici larghi e ai tergilavafari.

Oltre a tutto ciò un prezzo estremamente competitivo (0.056.000 IVA inclusa per la versione TD) e il consumo più basso della categoria (oltre 20 km con un litro a 90 km/h). Renault 9 diesel 1600, 5 marce, 142 km/h, da 0 a 100 in 19": un piccolo diesel in una grande automobile. Diesel Renault: veloci, silenziosi, sicuri.

L'AVVENIMENTO DIESEL DELL'ANNO.